

«E ora si dimettano tutti»

La strana alleanza anti esuberanti tra FI, Cinque Stelle e Usb

I soci pubblici: «Fiducia nei pm ma si faccia chiarezza in tempi rapidi»

di **Riccardo Rimondi**

Dai sindacati di base dell'ultrasinistra a Forza Italia e il Movimento Cinque Stelle fino alla Lega Nord e alla Uil; il fronte di chi vuole la testa dei vertici di Bologna Fiere è larghissimo e mette insieme soggetti che, politicamente, sono agli antipodi. Dall'altra parte, i soci pubblici (Comune, Città metropolitana, Regione e Camera di commercio) si schierano in difesa con una nota in cui chiedono «che si faccia chiarezza in tempi rapidi nell'interesse della Fiera di Bologna». Doveva essere il day after del via alle trattative tra sindacati e via Michelino, ma l'arresto del direttore generale Antonio Bruzzone, uno dei firmatari del verbale sulla sospensione della mobilità, ha tolto un po' di riflettori dai 123 dipendenti di Bologna Fiere a rischio licenziamento. All'attacco ci va subito il Movimento Cinque Stelle, con i suoi parlamentari che attaccano anche il sindaco Virginio Merola e il governatore Stefano Bonaccini: «La banda del buco l'hanno nominata loro», ironizzano. «Non sono i lavoratori a dover essere licenziati — ha tuonato la consigliera

regionale grillina Silvia Piccini — ma i dirigenti incapaci che in questi anni hanno contribuito a creare la disastrosa situazione economica di Bologna Fiere». Chiede «un reset totale» in via Michelino Galeazzo Bignami di Forza Italia, che in consiglio regionale si è scagliato contro l'assessore alle attività produttive Palma Costi: «È sconcertante — ha detto il capogruppo azzurro — voi avete fatto il casino e ora chiedete a noi come risolverlo. Dovevate azzerare il board quando c'era Campagnoli, che ha distrutto la Fiera». A stretto giro è arrivata la replica di Bonaccini: «Noi abbiamo bisogno che la trattativa sui 123 esuberanti prosegua, nell'interesse del destino dei lavoratori e nell'interesse dell'azienda che ha bisogno di un piano industriale». Di dimissioni del management, il presidente della Regione non parla. E rimanda la questione anche su quelle di Bruzzone: «Sarà una valutazione che si dovrà fare nelle prossime ore e nei prossimi giorni, a fronte di ciò che appureremo e si appurerà a partire da soci pubblici e privati». Anche se, tiene a sottolineare, «siamo garantisti fino in fondo, ma non guardiamo in faccia nessuno». Una prima discussione tra soci sul futuro del management di via Michelino potrebbe arrivare già la

settimana prossima: il 21 luglio è in programma un'assemblea degli azionisti, mentre il giorno prima ci dovrebbe essere la ratifica da parte del cda del verbale sull'incontro di lunedì sera sottoscritto da Boni, Bruzzone e sindacati. Ieri, intanto, il sindaco Virginio Merola e l'assessore regionale alle attività produttive Palma Costi hanno salutato con entusiasmo la sospensione della mobilità. Per Merola «il futuro della Fiera non può cominciare dal taglio di 123 posti di lavoro part-time», mentre Costi ha risposto alle opposizioni in consiglio regionale e ai dipendenti di via Michelino presenti tra il pubblico assicurando che «faremo di tutto per salvaguardare l'occupazione». I sindacati, che poche ore prima dell'arresto di Bruzzone avevano firmato con il direttore generale il documento con cui si sospendeva la mobilità dei dipendenti, ora vanno all'attacco. Dalla Cgil Maurizio Lunghi chiede una pausa di riflessione sulla trattativa: «Bruzzone non è solo il direttore generale, è anche quello che ha lavorato sul bilancio. Vale la pena congelare tutto e ragionare un attimo più approfonditamente — sostiene il segretario di via Marconi —. La Fiera ha bisogno che i soci si riuniscano per fare luce su un gruppo dirigente sbrindel-

lato». Anche per Fabio Perretta del sindacato di base Usb la discussione dovrebbe essere sospesa e l'intero gruppo dirigente di via Michelino dovrebbe farsi da parte: «Quale credibilità ha ora la procedura di licenziamento collettivo?», si domanda. Secondo Uil e Sgb, invece, le dimissioni del direttore generale arrestato ieri sono un atto dovuto. Ma per Giu-

liano Zignani della Uil, la trattativa dovrebbe continuare: «In una maniera o nell'altra, come si fa a non andare avanti? Ci sono delle scadenze». Non vede gli estremi per uno stop nemmeno Alessandro Alberani della Cisl: «Il nostro interlocutore è Boni, a questo punto è ovvio che sarà lui a doversi sedere al tavolo». Proprio a Boni si rivolge Massimo

Betti dell'Sgb: «Non si azzardi a porre il problema del costo del lavoro delle 123 persone perbene per le quali non va mai più riaperta la procedura di mobilità».